



22 settembre 1973 prigionieri nello stadio Nazionale di Santiago del Cile Foto Ansa



Truppe dell'esercito cileno al palazzo La Moneda in una immagine del 11 Settembre 1973 Foto Ansa



Il generale Augusto Pinochet in una immagine del 18 settembre 1973 Foto Ansa

È morto Pinochet I cileni al governo: no al lutto nazionale

L'ex dittatore aveva 91 anni. Bachelet convoca un vertice. In strada festa e lacrime

di Gabriel Bertinotto / Segue dalla prima

AUGUSTO PINOCHET UGARTE è spirato ieri pomeriggio nel reparto rianimazione dell'Ospedale militare di Santiago, dove era stato trasferito d'urgenza dalla sua camera alle 13,30, a causa di un «inatteso scompenso». Il dodicesimo e ultimo bollettino me-

dico emesso a partire dal 3 dicembre, giorno del ricovero, afferma che «sono state applicate tutte le misure mediche possibili per rianimarlo, ma non si è ottenuta una risposta clinica positiva, e la morte è sopraggiunta alle 14,15». Ad assisterlo erano, assieme ad alcuni amici, i figli e la moglie Lucia Hiriart, che proprio ieri festeggiava il compleanno. Appena si è diffusa la notizia, all'esterno dell'edificio si è riunita una piccola folla di sostenitori, esibendo fotografie del defunto e invocandone il nome. Sventolio di bandiere nazionali. Pianti. Il canto dell'inno. E rabbia nei confronti dei giornalisti, contro cui sono stati scagliati sassi e bottiglie a sostanziale l'accusa «di approfittarsi del dolore di chi ha salvato la patria». Tale è infatti Pinochet, un eroe, per una minoranza di concittadini nostalgici dell'epoca felice in cui gli avversari politici potevano essere impunemente eliminati e

l'assassino etichettato come un servizio reso alla nazione. Contemporaneamente altri cileni, il cui numero è andato crescendo con il passare delle ore, scendevano nelle strade della capitale festeggiando la scomparsa di uno degli uomini più odiati e disprezzati in patria e nel mondo. Cortei di automobili attraversavano il centro suonando il clacson come se avesse vinto la squadra del cuore. Gruppi di giovani convergevano verso Piazza Italia, abituale luogo di raduni popolari, e nelle vicinanze dello stadio, luogo carico di dolorose memorie legate ai primi atroci momenti della brutalità golpista. Fu là infatti che vennero ammassati centinaia di oppositori, prima della tortura e dell'uccisione. «Oggi si celebra la Giornata internazionale dei diritti umani», ricordava una dimostrante sottolineando la coincidenza temporale con la scomparsa di Pinochet. «La sua morte in un giorno come questo non poteva essere più emblematica». Attorno a lei la gente ballava e cantava. Di fronte alla Moneda, dove il presidente legittimo Salvador Allende sacrificò la sua vita lottando sino all'ultimo contro i golpisti, un gruppo di democratici ne ha ricordato silenzio-

samente la figura di nobile combattente per la libertà. Lui sì un eroe, lui sì un vero patriota. Proprio ieri mattina il quotidiano «La Tercera» aveva pubblicato l'esito di un sondaggio, da cui risultava che il 72 per cento dei cileni disapprovava che venisse decretato il lutto nazionale quando Pinochet fos-

se morto, anche se per il 45% l'attuale capo di Stato Michelle Bachelet dovrebbe comunque partecipare alle esequie. Poco dopo il ricovero di Pinochet in ospedale, la Bachelet aveva privatamente ricevuto il comandante dell'aviazione Oscar Izurieta per definire il protocollo della futura ceri-

monia. Era stato stabilito che la camera ardente fosse installata presso l'Accademia militare e che alle spoglie fossero resi gli onori militari, visto che, essendo riuscito sino ad ora ad evitare condanne per i numerosi crimini commessi, Pinochet non ha mai perduto i gradi. Di fatto, ieri sera si è diffusa la voce

che la salma sarebbe stata tralata proprio all'Accademia militare, dove dovrebbe rimanere fino a quando la famiglia, le Forze armate e il governo non avranno concordato la data e la forma dei funerali. Un vertice si è svolto nella residenza della presidente per decidere cosa fare. Figlia di un generale vicino ad

Allende, torturato e ucciso dagli sgheri di Pinochet, la Bachelet, durante la campagna per le elezioni presidenziali poi vinte nel 2005, si era detta assolutamente contraria all'eventualità che il dittatore, da morto, venisse onorato con funerali di Stato, tre giorni di lutto, e bandiera a mezz'asta.



Salvador Allende in difesa del Palazzo Presidenziale Foto Reuters

L'INTERVISTA JORGE COULON ARRANAGA Il leader storico degli Inti Illimani: martedì suoneremo a Santiago, era già in programma

«Tragedia la sua nascita, non la morte»

di Toni Jop

«Guarda, sto qui davanti alla tv, assieme ad altri compagni e lo schermo è diviso in due: da un lato ci sono per strada duecento sostenitori di Pinochet che piangono e se la prendono con i giornalisti, dall'altra una piazza con migliaia di persone che ballano e cantano. Questa è l'immagine del mio Cile oggi». Jorge Coulon Arranaga ha la schiena appoggiata a una sedia nei locali della casa discografica di Santiago. È il leader storico degli Inti Illimani, gruppo musicale bandiera di libertà e di resistenza contro la dittatura che ha violentato il suo Paese. La morte di Pinochet è stata diffusa pochi minuti prima, sento Jorge al telefono. Dall'altra parte dell'Oceano le sue parole arrivano attraversate da voci concitate. **Jorge, qualcuno vi accuserà di essere crudeli se lasciate uscire sensi di gioia dal vostro cuore alla vigilia di un funerale...**



«Sto attraversando un periodo riflessivo. Avrei preferito che non morisse mai, che fosse per sempre testimone del giudizio popolare. Ma non so biasimare chi celebra. Non c'è paragone con la crudeltà che Pinochet ha riversato sugli avversari, sulla gente. Non mi sento in animo di celebrare niente. Il lutto doveva essere celebrato quando è nato, non ora che è morto. Si chiude una fase storica, anche se ormai solo formalmente, ma credo che questa uscita di scena contribuirà a fare del Cile un paese più libero». **Sei stato testimone di questa fase atroce. Che pensieri ti porti in animo?** «È il momento di un bilancio esistenziale. Sono prossimo ai sessant'anni, più della metà li ho vissuti con il peso di questa persona onnipotente che decideva della nostra vita e della nostra morte. Insieme, non voglio celebrare la morte di nessuno. Pinochet era un cadavere politico da quando è tornato dalla Gran Bretagna, da quando è stato detenuto a Londra. Poi sono venuti a galla tutti gli scan-

dali legati ai crimini ma soprattutto alle ruberie. Era divenuto scomodo anche per la destra. La mia paura è che la destra voglia infilare nella tomba di Pinochet anche le sue responsabilità». **Per il Cile è un fatto grande, nonostante questa bollitura politica...** «Guarda, la squadra di calcio cilena deve affrontare fra pochi giorni un match importante: se vinceremo dimenticheremo anche la morte di Pinochet. Qui la democrazia è abbastanza consolidata e lui non contava più niente...» **E se si riaccendesse una polemica sui funerali?** «Non stiamo attraversando un periodo politicamente delicato. Non credo che si faranno i funerali di Stato. Saranno esequie solenni con qualche militare attorno ma tutto qui. Del resto, perché dedicare funerali di Stato a uno che non è mai stato eletto da nessuno? Anzi, ha perso l'unica competizione che lo vedeva in gioco, il plebiscito dell'88». **Quanti anni sono passati e quanto sangue da allora, dall'assalto alla Moneda...**

«Noi Inti Illimani eravamo partiti dal Cile prima del golpe. Eravamo in tournée in Europa. La notizia ci raggiunse a Roma. Da tempo avevamo il sospetto che stesse maturando una guerra civile. Tuttavia ci sorprese vedere Pinochet alla testa del golpe, lui che si era premurato di dichiararsi amico di Castro e di Allende. Ci facemmo l'idea di un militare codardo salito all'ultimo momento su un carro approntato da altri. Spinto, tra l'altro, più dalla moglie che dalle sue convinzioni. È stata la moglie il vero dittatore del Cile, lui è sempre stato un vigliacco che non si è mai assunto le sue responsabilità». **Qualcuno vi chiederà di mettere in piedi un concerto...** «Era già in programma da tempo. Suoneremo martedì al teatro di Santiago. Un concerto non celebrativo ma di riflessione. Il tema è questo: vediamo di non produrre nuovi Pinochet. Quel che è accaduto è anche in parte nostra responsabilità. Noi di sinistra siamo spesso un po' arroganti intellettualmente e la nostra arroganza favorisce queste oscure risposte della storia».

L'America Latina e Chávez

a cura di Maurizio Chierici

Bandiere rosse, bandiere bianche, bandiere rosa
Petrolio e radicalismo.
L'inquietudine Chávez nel continente latino

il secondo volume
in edicola con l'Unità
a 5,90 euro in più

l'Unità

Puoi acquistare questo libro anche in internet www.unita.it/store oppure chiamando il servizio clienti tel. 02.66505065 (lunedì-venerdì dalle h.9.00 alle h.14.00)

